

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIETRO FOLENA

**La seduta comincia alle 11,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

**Seguito dell'audizione del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, sulle linee programmatiche del suo dicastero.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro per le politiche giovanili e le attività sportive, Giovanna Melandri, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ricordo che, nella seduta del 6 luglio scorso, il ministro ha concluso la sua relazione, il cui testo è stato pubblicato in allegato al resoconto stenografico di quella seduta.

Vorrei, inoltre, approfittare dell'occasione per esprimere, a nome di tutta la VII Commissione - la seduta è trasmessa anche sul canale satellitare della Camera dei deputati -, i sentimenti di riconoscenza alla squadra italiana, la nazionale di calcio, che ha costruito un'impresa meravigliosa, ci ha fatto emozionare, ha riunificato le italiane e gli italiani attorno

ad un evento così grande e bello. Dico questo pensando anche al modo in cui molti dei nostri atleti hanno commentato la vittoria. Penso, ad esempio, alle parole commoventi di Rino Gattuso, che richiamano i politici della destra e della sinistra, cioè tutti noi, a pensare davvero a cosa vuol dire investire, in termini di strutture pubbliche, per i giovani del Mezzogiorno, e dare un'opportunità ai tanti ragazzi che vorrebbero affermarsi e realizzarsi.

È un monito che voglio esprimere in senso assolutamente comune, considerato il lavoro che, sullo sport, abbiamo cominciato a fare con questa Commissione, lavoro che ci ha permesso di deliberare all'unanimità un'indagine conoscitiva così importante come quella sul calcio professionistico (a riguardo, l'incontro con il professor Guido Rossi, fissato nella giornata di domani, inaugurerà la serie di audizioni previste su questo tema).

Vorrei poi dire, anche alla presenza del ministro Melandri - la cui lunga audizione ha accompagnato la fase finale del mondiale -, che questi messaggi che ci giungono, anche direttamente dagli atleti, a mio modo di vedere vanno assolutamente raccolti con serietà, da parte di tutti noi.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre eventuali domande al ministro.

NICOLA BONO. Signor presidente, mi associo alla generale soddisfazione per il grande risultato conseguito dalla nazionale di calcio. È ovvio, trattasi di un risultato che nasce da un lungo lavoro, fatto nel tempo, di costruzione di una compagine che, non a caso, il commissario tecnico Lippi, quando è stato invitato a definire

con un'aggettivazione, ha chiamato « compatta ». La squadra ha dato la sensazione di un'articolazione estremamente armoniosa che è riuscita a raggiungere un risultato assolutamente eccezionale, ed ha riempito di gioia e soddisfazione l'intero popolo italiano. Credo sia importante che il Parlamento, davanti ad un risultato del genere, esprima la sua convinta soddisfazione.

A dire il vero, avremmo sperato in una più sobria gestione della vicenda da parte di chi aveva responsabilità istituzionali. Il ministro, infatti, ci è parso un po' troppo coinvolto. A parte questo, comunque, colgo un dato generale di soddisfazione che voglio sottolineare.

Per entrare nel merito dell'audizione, vorrei individuare alcuni punti essenziali e rivolgere alcune domande al ministro. Innanzitutto — questo riguarda anche lei, presidente Folena —, credo che questa Commissione si debba pronunciare in maniera definitiva in ordine al cosiddetto spaccettamento delle competenze sulle politiche giovanili.

Come dirà la collega Meloni, che sulla questione specifica interverrà in maniera più puntuale, riteniamo che non possa accadere che, tra le competenze del Ministero per le politiche giovanili, ci siano una serie di attività da distribuirsi in una molteplicità di Commissioni. Non si capirebbe, in questo caso, come il Parlamento possa esercitare il suo diritto-dovere di verifica, in ordine agli indirizzi del Governo, ed avere una visione dell'unitarietà dell'azione del Governo stesso.

Credo, tra l'altro, che la Commissione cultura abbia già tutte le competenze specifiche in materia di scuola, università e sport. Questo comporta una presa di posizione, da parte della nostra Commissione, nel rivendicare (così come abbiamo fatto in ordine al turismo) una oggettiva competenza in questo ambito. Dico subito che non condivido — né personalmente, né a nome del partito che rappresento, Alleanza Nazionale — il modo con cui si è proceduto alla distribuzione di deleghe

ministeriali e alla creazione di dicasteri; un modo che non ha precedenti o, se ne ha, non sono certo positivi.

A questa proliferazione di deleghe e di competenze sta corrispondendo una oggettiva confusione di gestione anche da parte del Parlamento. Allora, o cerchiamo di ricondurre ad unità e razionalità il lavoro istituzionale, oppure rischiamo di non capirci più nulla. Non ha molto senso che il ministro per le politiche giovanili e le attività sportive sia venuto nella nostra Commissione e abbia relazionato solo sullo sport, dando per scontata una competenza « polverizzata » in almeno altre due, tre o quattro Commissioni. Mi domando come il Parlamento possa capire su quali linee di indirizzo il ministro intenda muoversi.

Una seconda osservazione che mi sento di esprimere, in ordine alla relazione del ministro, riguarda l'affermazione secondo la quale questa sarebbe la prima volta che viene istituito un Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive. Credo, invece, vi sia stato un precedente, negli anni settanta, che non ha portato fortuna: era il secondo governo Andreotti, ed il ministro Caiati si interessava dei problemi della gioventù. Quell'esperienza non ebbe fortuna, durò pochissimo. Non voglio augurare la stessa sorte al ministro Melandri, non sarebbe di buon gusto, ma obiettivamente il precedente non è dei migliori e, forse per questo, il ministro lo ha rimosso dalla sua relazione, facendo apparire il suo Ministero come il primo della storia. Non è il primo, dunque, ma è il secondo, e tutti noi siamo ancora in attesa di capire esattamente con quali competenze e con quali criteri possa articolare una sua azione. Tuttavia, il Ministero esiste e con esso dobbiamo confrontarci.

Prendiamo atto della relazione, della quale — questo la stupirà, signor ministro — condividiamo molti punti. Si tratta di questioni fondamentali, che Alleanza Nazionale, in passato, in tempi non sospetti, ha rivendicato e proposto anche attraverso atti formali, proposte di legge, iniziative parlamentari e dibattiti pubblici.

Tuttavia, noi ci saremmo aspettati da lei, signor ministro, un pizzico di autocritica. Invece, non solo non ha fatto autocritica sulle questioni di cui ora dirò, ma addirittura ha cercato di scaricare sul precedente Governo di centrodestra alcune responsabilità che non ha. Nella relazione, lei ha affermato che l'esito dell'indagine conoscitiva sui problemi del calcio, presentato nel luglio del 2004, non ha avuto riscontro in atti del Governo. Mi pare che, a luglio del 2004, mancasse un po' meno di un anno alla fine della legislatura. Mi sembra, dunque, che la sua sia stata un'affermazione abbastanza strumentale. Al contrario, non affermare (o far finta che non sia così) che gran parte dei problemi da cui il calcio è investito siano nati da scelte politiche e legislative dei Governi di sinistra mi pare grave. Non è certo questo un modo corretto di affrontare un dibattito in Parlamento. Un pizzico di autocritica non guasta.

Passo, quindi, alle domande. Stiamo gestendo, in queste settimane, uno scandalo di proporzioni gigantesche, una situazione che ha lasciato stupiti per l'eccezionale gravità delle accuse rivolte ai soggetti indagati. Noi di Alleanza Nazionale siamo dell'idea che non si possa procedere a colpi di amnistia; occorre che chi ha sbagliato venga punito, perché dobbiamo dare a questo mondo un'idea precisa della responsabilità, dei doveri e della correttezza che debbono presiedere ad un'attività così delicata.

Tuttavia, questa situazione scandalosa nasce, in gran parte, da scelte politiche e legislative assolutamente devastanti. Uno degli aspetti, ad esempio, oggetto di grande contestazione è quello della vendita individuale dei diritti televisivi. Ho notato con piacere, ascoltando la sua relazione, che esiste una coincidenza di opinioni tra quello che lei sostiene e quello che Alleanza Nazionale ha sostenuto qualche anno fa, anche attraverso la presentazione, nel 2004, di una proposta di legge, nell'ambito della quale si affermava, ai fini della moralizzazione del settore del calcio, l'esigenza della vendita collettiva dei diritti televisivi. Tale vendita collettiva avrebbe

dovuto riparare all'errore gravissimo commesso allorquando si stabilì la vendita individuale dei diritti, creando così una disparità enorme tra grandi *club* milionari e piccole squadre, costrette ad accontentarsi delle briciole. La succitata modifica, come è noto, fu introdotta dal Governo D'Alema. Questa è l'autocritica che ci saremmo aspettati: se è vero, come lei stessa dichiara nella sua relazione, che la vendita individuale dei diritti televisivi era ed è uno degli elementi che hanno determinato le condizioni di corruzione e di deriva verificatesi nel settore del calcio, dobbiamo pur dire in quale epoca fu introdotta e a chi risale quella modifica. Prima del 1999, di certo non esisteva questo aspetto grave che noi e lei abbiamo individuato.

Come intende il Governo procedere su questo terreno? Io mi auguro che non intenda farlo con il sistema del decreto-legge. Faccio notare che esiste da tempo una proposta di legge presentata da Alleanza Nazionale, giacente in questa Commissione, al cui esame è necessario mettere mano al più presto. Insieme al Governo e alle forze politiche di maggioranza e di opposizione sarebbe opportuno procedere celermente all'individuazione di percorsi di fuga rispetto all'attuale situazione.

Un secondo aspetto che ho notato con piacere essere presente nella sua relazione, ma che risale, anche questo, ad un'antica posizione - e proposta - di Alleanza Nazionale, riguarda la contrarietà alla quotazione in borsa delle società sportive professionistiche. Questa è una vecchia battaglia che abbiamo portato avanti e, anche riguardo a tale argomento, esiste una proposta di legge, depositata a suo tempo da Alleanza Nazionale.

Abbiamo più volte sollevato il problema di quanto sia stata devastante la modifica introdotta, anche questa, da un Governo di centrosinistra. Mi riferisco al decreto-legge n. 485 del 1996, voluto fortemente dal Vicepresidente del Consiglio di allora, l'onorevole Veltroni, il quale sostenne l'esigenza di trasformare le società sportive che svolgevano attività

*onlus*, non lucrative, in società lucrative, che potevano essere quotate in borsa. A ciò si aggiunga l'elemento devastante dell'introduzione nei bilanci societari delle quotazioni dei giocatori, che ha determinato bolle speculative spaventose, nonché l'ingestibilità sul piano economico-finanziario di queste strutture, e che ha portato oggi a parlare di un diffuso sistema di corruzione. È chiaro, che quando si tratta di milioni di euro, in relazione al valore delle quotazioni in borsa, è giocoforza che scattino meccanismi perversi. Anche questo è stato individuato come uno dei fattori alla base della corruzione del sistema. Esiste, dunque, l'esigenza di procedere immediatamente alla modifica dell'attuale normativa, voluta dal ministro Veltroni, nel senso di eliminare le finalità di lucro delle società, il che automaticamente farebbe venir meno il presupposto tecnico-giuridico della quotazione in borsa. Anche su questo punto chiedo, quindi, al ministro come intenda procedere, attraverso quali strumenti — penso alle proposte di legge depositate — e con quale tempistica.

Da ultimo, si è parlato dell'istituzione di un contributo allo Stato — anche questa è una vecchia proposta di Alleanza Nazionale — da parte delle società sportive professionistiche, per sostenere parzialmente i costi del servizio di ordine pubblico. È una proposta che è stata avanzata anche dal ministro Amato e che noi riteniamo importante. Peraltro, è stata richiamata anche dall'onorevole Melandri nella sua relazione. Anche da questo punto di vista bisognerebbe muoversi, sebbene su tale aspetto vi sia una competenza di altre realtà istituzionali del Parlamento che, ovviamente, comporta la scelta di un luogo e di un metodo di lavoro comuni.

In conclusione, onorevole Melandri, credo che l'introduzione di principi elementari di autocritica non guasti in un dibattito parlamentare franco e sereno. Oggi abbiamo preso atto della sua volontà di operare nel settore dello sport ed abbiamo individuato alcuni punti che riteniamo più importanti e che condividiamo, avendoli più volte sollevati in

passato. Essi, peraltro, rappresentano l'oggetto di posizioni precedentemente assunte dal nostro partito.

Riteniamo che si debba fare presto, perché il calcio e tutto il mondo dello sport italiano attendono risposte. Occorre intervenire con strumenti che impediscano, in futuro, la formazione di quel terreno culturale che ha creato le condizioni dell'attuale scandalo, che mi auguro possa vedere presto i responsabili esemplarmente puniti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio del suo contributo, onorevole Bono. A proposito della questione che lei ha sollevato in merito a questa presidenza e alla nostra Commissione, è del tutto evidente che la stessa sia competente, oltre che per le attività sportive, anche per una parte di quanto indicato all'articolo 1, lettera *a*) del decreto presidenziale del 15 giugno 2006, ovvero coordinare le azioni di governo — queste le competenze del ministro Melandri — volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore dei giovani in ogni ambito, ivi compresi gli ambiti (ci sono anche ambiti non di nostra competenza, come quello economico, fiscale e del lavoro) dell'istruzione e della cultura, anche mediante il coordinamento dei programmi finanziati dall'Unione europea.

Siamo competenti, quindi, per la parte surrichiamata, per quanto riguarda le politiche giovanili e il fondo che è stato istituito.

**NICOLA BONO.** Signor presidente, il punto era proprio questo. Con un simile sistema noi accettiamo, di fatto, lo spaccettamento del Ministero per le politiche giovanili e le attività sportive. Questo significa che tale Ministero dovrebbe operare con pezzi di competenza istituzionale distribuiti in varie Commissioni. In questo modo, si perde la visione dell'unitarietà dell'azione e viene meno il principio elementare alla base della valutazione del Parlamento: la possibilità di discutere con un interlocutore certo. Contestavo proprio questa parziale competenza, ponendo un problema politico ed istituzionale. Esiste

un luogo dove possiamo discutere con un ministro del suo dicastero? Questo è il problema. Al limite, si trovino delle formule di gestione congiunta. Presidente, si tratta di una interlocuzione di carattere procedurale, ovvero dobbiamo capire come dobbiamo muoverci.

Tra l'altro, il ministro Melandri non ha relazionato in ordine a tutti gli aspetti riguardanti i problemi della gioventù. Si è limitata a trattare il tema dello sport, pur avendo una parte delle competenze della nostra Commissione, proprio per la difficoltà, che immagino abbia anche lo stesso ministro, di interloquire su questi temi.

GIORGIA MELONI. Presidente, mi permetta di intervenire a riguardo...

PRESIDENTE. Ha già parlato l'onorevole Bono...

GIORGIA MELONI. Presidente, si tratta solo di un chiarimento...

PRESIDENTE. Ripeto che per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Bono, comunque, prego.

GIORGIA MELONI. Chiedo scusa ai colleghi, ma quello di cui si discute è un problema che avevo già posto anche direttamente al ministro Melandri. Quando questo Governo ha istituito un Ministero per le politiche giovanili, privo di portafoglio, io mi sono lungamente interrogata su quale fosse l'utilità di tale istituzione.

La risposta che mi sono data - e immagino sia la risposta che si sono dati tutti quanti - è che questo Ministero posa avere un grande ruolo laddove riesca a fornire un'indicazione complessiva degli interventi da effettuare in termini di politica giovanile. In altri termini, gradiremmo avere un interlocutore, attraverso il quale, a trecentosessanta gradi, il Governo spieghi come intende agire rispetto al mondo giovanile.

Il ministro Melandri, in questa Commissione, nella sua relazione ha parlato, ad esempio, del rapporto fra i giovani e lo

sport, laddove lo sport può rappresentare un valido deterrente rispetto ai problemi legati al disagio giovanile. Non ha parlato, purtroppo, del ruolo che può avere la scuola rispetto a questo problema. In Commissione affari sociali, invece, ha affrontato il problema del disagio giovanile, problema di cui non si può discutere in Commissione affari sociali senza farlo anche in Commissione cultura, dove appunto si parla di scuola e di università, ovvero proprio di quelle strutture che devono dare una risposta a questo disagio.

Il problema politico che stiamo ponendo, dunque, riguarda la possibilità di avere una Commissione che si occupi specificamente del tema delle politiche giovanili nella sua complessità. Noi riteniamo che la Commissione preposta sia questa, perché è quella che vanta la maggior parte delle competenze relative alle politiche giovanili. Diversamente, non so se sia il caso di costituire una Commissione speciale per le politiche giovanili! L'unica cosa che non si può fare è discutere in questa sede di sport e giovani, discutere in Commissione lavoro di giovani e lavoro, discutere in Commissione affari sociali di giovani e droga, perché ciò significherebbe aver istituito un Ministero dei giovani privo di alcun tipo di utilità.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, lei ha svolto un intervento di merito già abbastanza consistente. La mia precisazione in risposta al deputato Bono è ineccepibile. Ho semplicemente detto che, allo stato delle cose, formalmente, la nostra Commissione non è competente per il complesso delle politiche giovanili. Il problema non dipende dal ministro Melandri.

Ad ogni modo, appurata la necessità, mi farò carico di investire della questione il Presidente e l'Ufficio di presidenza della Camera. Faccio, comunque, rilevare che anche in altre materie vi sono sedi congiunte di Commissione, senza che ciò costituisca scandalo. Non è escluso, quindi, che si possa lavorare anche in seduta congiunta sulle politiche giovanili, insieme ad altre Commissioni competenti.

Dopodiché, mi piace ricordare - solo perché ero un giovanissimo parlamentare e segretario nazionale della Federazione giovanile comunista, nel 1987 - che, su nostra iniziativa, fu istituita una Commissione speciale monocamerale per le politiche giovanili, che ebbe un grosso rilievo e avanzò delle proposte molto importanti.

Esiste, quindi, anche un precedente di segno diverso. Queste sono alcune delle possibilità che con il Presidente della Camera e con l'Ufficio di presidenza potremmo discutere. Allo stato delle cose, tuttavia, finché non interverrà un'altra determinazione da parte della Presidenza, rimaniamo competenti solo su questa parte delle deleghe relative alle politiche giovanili.

Ricordo che, in occasione dell'incontro con il ministro Rutelli, fu sollevato un problema analogo - l'onorevole Bono lo ricordava - sul turismo: ebbene, a conclusione di quella audizione, sottolineammo non già la nostra esclusiva competenza - nessuno può pensare di sottrarre le competenze del turismo alla Commissione attività produttive - ma il nostro concorso di competenza sulla questione.

VALENTINA APREA. Intervengo sull'ordine dei lavori. Signor presidente, potremmo avanzare al ministro la proposta di integrare la sua audizione sullo sport con quella parte di interventi a favore delle politiche giovanili che hanno a che fare con le nostre competenze. Noi, in fondo, ci occupiamo di scuola, di scuola dell'infanzia, di tutti gli ordini scolastici, di università e del mondo giovanile.

Pregherei il ministro Melandri, pertanto, di integrare la sua audizione nella nostra Commissione, parlandoci di disagio giovanile, ma soprattutto delle politiche, che immagino dovrà concordare con i ministri Fioroni e Mussi, inerenti alla vita dei giovani.

ANDREA MARTELLA. Sull'ordine dei lavori, intervengo per far notare ai colleghi, precedentemente intervenuti sul

punto, che la risposta data dal presidente, in questa sede, è assolutamente ineccepibile.

Con questo tipo di configurazione, abbiamo svolto, in maniera esaustiva e non ancora conclusiva, l'audizione del ministro Melandri sulla questione relativa allo sport. Il ministro è già intervenuto in Commissione affari sociali, dove ha presentato le sue linee programmatiche sulle politiche giovanili.

Il Ministero dello sport e delle politiche giovanili è un Ministero di coordinamento, come ha spiegato il ministro Melandri nell'audizione in corso e in Commissione affari sociali. Sono emerse, nei testi presentati in questa sede e nella Commissione affari sociali, una serie di possibilità di coordinamento che riguardano le politiche del lavoro, dell'università, della ricerca, con particolare riferimento alle questioni relative al disagio giovanile e, naturalmente, allo sport. Dovremmo perciò ammettere che il Governo ha fatto esattamente la propria parte fino in fondo e il presidente della Commissione non ha potuto fare altro che rispettare l'attuale impostazione. Rimane la proposta che voi avete avanzato. A me sembra...

NICOLA BONO. La mia non era un'opposizione, era una proposta...

ANDREA MARTELLA. Onorevole Bono, come ho detto, in accordo con lei, quando abbiamo parlato di turismo, credo che la strada più opportuna sia quella di non avere una competenza esclusiva, probabilmente, ma di essere anche noi compartecipi dei dibattiti su questi temi ed avere, su di essi, discussioni congiunte con la Commissione affari sociali.

GIORGIA MELONI. Ma non c'è solo la Commissione affari sociali...

ANDREA MARTELLA. Appunto, c'è pure la Commissione lavoro. È stato posto un problema, sul quale esiste anche una condivisione. Mi preme sottolineare, però, che non è responsabilità del Governo e neppure del presidente della Commissione

se la situazione è questa. Il problema è stato sollevato ed io lo condivido. Sicuramente troveremo le formule più adeguate e lei, onorevole Meloni, come Vicepresidente della Camera può sicuramente svolgere un ruolo propositivo in tal senso, a patto che questo non sia il punto di partenza per sostenere l'inutilità del Ministero.

L'obiettivo deve piuttosto essere quello di porre, in tutte le forme opportune, le premesse perché le politiche che il Ministero può mettere in campo siano discusse in più sedi, nelle varie Commissioni della Camera. La condizione è che si faccia un lavoro veramente costruttivo.

**PRESIDENTE.** Rappresenteremo il tema all'Ufficio di presidenza. Sarà poi la Giunta per il regolamento - lei diceva sottovoce che non c'è solo la Commissione affari sociali, onorevole Meloni - a cercare di definire le modalità attraverso cui il Parlamento vorrà affrontare questo complesso di deleghe.

Non è una prima volta; non è un'eccezione; non è un'anomalia. Ad esempio, di agricoltura e di salute alimentare possono occuparsi le Commissioni agricoltura e affari sociali; o anche quella che si occupa di salute. È un fatto normale. Noi stessi condividiamo con la Commissione trasporti e telecomunicazioni, grosso modo, il 50 per cento delle competenze in materia di comunicazioni. Con l'aiuto che ci giungerà dall'Ufficio di presidenza e dalla Giunta per il regolamento vedremo come meglio affrontare una materia così complessa, interdisciplinare e trasversale qual è quella delle politiche giovanili.

Così come il Governo ha un suo punto di vista autonomo sulle politiche giovanili, anche il Parlamento è giusto che abbia - e su questo condivido lo spirito delle vostre osservazioni - un'unitarietà nel modo di affrontare i temi. Potremo discutere e discuteremo, però, le forme di questa unitarietà.

Quanto alla proposta, costruttiva, avanzata dalla deputata Aprea, abbiamo due ipotesi. Già in corso di audizione, il ministro Melandri si è dichiarato disponibile

ad integrare la sua relazione con questi aspetti. Ma noi potremmo, proprio per terminare nella mattinata di oggi la parte relativa allo sport, organizzare nei prossimi giorni, sulla base delle disponibilità del ministro, un'audizione sui temi di nostra competenza, che diventi anche una forma di illustrazione del piano d'azione per i giovani presso questa Commissione. Ciò anche per avere una discussione più generale.

In effetti, oltre ai temi classici, che riguardano il sapere, la cultura e l'istruzione, ve ne sono altri concernenti il *digital divide*, la comunicazione, i contenuti delle produzioni televisive, l'accesso dei giovani talenti al mondo della musica e del teatro, di cui abbiamo anche parlato con il ministro Rutelli. Abbiamo, dunque, un complesso di questioni che, a mio avviso, merita di essere esaminato in un'occasione specifica.

**WLADIMIRO GUADAGNO, detto VLADIMIR LUXURIA.** Intanto, vorrei subito rivolgere gli auguri di buon lavoro alla signora ministro, anche perché si tratta di un nuovo dicastero. Sono contenta che, in occasione dei mondiali di calcio, l'Italia sia stata rappresentata da questo dicastero, che costituisce una novità e ci allinea un po' di più agli altri paesi europei.

Vorrei cominciare parlando di una mia esperienza personale, al tempo in cui facevo ginnastica nelle medie inferiori. Vivevo ancora a Foggia e, ormai, sono passati un po' di anni. Purtroppo, molte volte, quelle ore si trasformavano in una dimostrazione di virilità. Si creava un'atmosfera di cameratismo, soprattutto a causa del fatto che vigeva la divisione tra uomini e donne, che, in qualche modo, tendeva a dileggiare e a disprezzare non solo i diversamente abili, ma anche i « diversi » più in generale. Somigliava un po' a quella dimostrazione di virilità di storica memoria mescolata alla propaganda e all'idea di una razza superiore, perché più prestante athleticamente, ad esempio propugnata nelle Olimpiadi di Berlino del 1936 sia da Hitler sia da Mussolini.

Mi sento, quindi, di doverle porre subito la questione del « genere ». Credo che, ancora oggi, lo sport sia un'attività dove prevale un'eccessiva divisione dei generi. Mi chiedo perché non si sia mai pensato di proporre delle squadre sportive miste. Sono infatti convinta che il non creare divisioni così nette tra i generi potrebbe essere un ottimo rimedio contro l'omofobia e agevolerebbe il *coming out* per molti *gay* e molte lesbiche, che ancora oggi una certa mentalità è come se considerasse non capaci di fare sport. Invece, alcune esperienze hanno dimostrato il contrario. Penso ai *Gay Games* di Amsterdam, o all'esperienza italiana di nuoto omosessuale « Gruppo Pesce ».

E a proposito di maschilismo nello sport, voglio ricordare che alle donne, oltre ad aver dovuto aspettare molto tempo prima di avere il diritto al voto e allo studio, storicamente non veniva garantito accesso all'educazione fisica. Per ottenerlo, poiché venivano considerate fisicamente non adatte a fare sport, hanno dovuto aspettare il 1867. In quell'anno, l'istruttore svizzero Rudolf Obermann scrisse un trattato dal titolo « La ginnastica femminile ». Solo dopo quella data, a Torino, è stata fondata la prima squadra di ginnastica preparatoria femminile.

Ora, ritengo sia arrivata l'ora di discutere anche sulla competizione sportiva mista per genere. Lo dico proprio perché credo nel valore pedagogico dello sport, che non è solo divertimento. Anche se, etimologicamente, la parola sport - così tradotta da Walter Scott nel 1829 dal termine *déport* - è connessa al termine italiano diporto, che ancora si usa riferito ad alcuni tipi di imbarcazione. Non è neanche solo agonismo, ma ha un valore esemplare e coinvolge più aspetti.

Sono, quindi, d'accordo sul rigore etico in relazione alle vicende del calcio, di cui mi sembra di aver anche letto nelle linee programmatiche da lei presentate. Mi sento molto vicina alle recenti dichiarazioni fatte da Gattuso. Sono certa che il problema non è nato oggi, ma c'era già ieri, quando la corruzione esisteva e non si sapeva o, peggio ancora, si faceva

finta di non sapere: in tal senso, credo che dovremmo dare piena autorità alla magistratura, che deve andare fino in fondo nel suo lavoro. Né credo che buttarla in politica serva a molto: siamo un po' stanchi del solito vittimismo della serie: « Ci vogliono punire perché apparteniamo a questo o a quello schieramento politico ». Invece, ancora una volta abbiamo dovuto ascoltare alcune dichiarazioni che fanno riemergere il problema del conflitto di interessi: quando parla qualcuno non si sa mai se parli come *leader* di partito, come *manager* di una grande azienda o come presidente di una squadra sportiva.

Lei ha riportato nelle linee programmatiche il lavoro che ha svolto la Commissione in sede di indagine parlamentare. Anch'io credo, come è stato precedentemente detto, che le quotazioni in borsa abbiano avuto più ombre che luci. Ebbene, le dinamiche meramente aziendali nel calcio sono state non solo causa dei problemi di oggi, quindi della corruzione, ma anche del *doping*. Faccio notare che quando si sostituisce il concetto secondo il quale « il tempo è denaro » con quello per cui « la resistenza fisica è denaro », sottoponendo i calciatori a turni massacranti, in qualche modo è come se lo stesso mercato costringesse certi calciatori a dover dare più di quello che un fisico è in grado di offrire naturalmente. Sconfiniamo nel campo in cui la capacità fisica diventa « utile agli utili ».

Credo che tutti i tifosi preferiscano una squadra che perde, ma con regole certe, a una che vince con regole incerte. Lo affermo a nome di tutti quei ragazzi, mio fratello compreso, che seguono le trasferte delle squadre di calcio portandosi dietro il panino preparato dalla madre, facendo viaggi lunghissimi su pullman non sempre comodi; quelli che dopo la partita tornano subito indietro, magari passando la notte in viaggio. Proprio a queste persone si deve ridare la gioia di seguire la propria squadra e di credere che le vittorie, o le sconfitte, siano meritate.

Il calcio, lo abbiamo visto in queste ultime vicende, ha un valore molto forte di



coesione sociale. Questo lo sapevano già gli antichi greci, nel 776 a.C., quando celebrarono le Olimpiadi anche allo scopo di rendere più coese le città greche, così diverse fra loro. Abbiamo visto momenti bellissimi di dimostrazione dell'unità italiana nel nome del tricolore. E credo che non sia un caso che un'emittente privata, Radio Padania, quando si è svolta la partita contro la Germania, inizialmente tifasse per questa, salvo poi passare a festeggiare il tricolore con tutti gli altri.

Rilevo, inoltre, come ancora una volta non finiscano di sorprendermi alcune dichiarazioni del senatore Calderoli, che riesce a rovinare anche i momenti di gioia, dicendo che abbiamo battuto una squadra di negri e di islamici.

Sono d'accordo con il concetto di *salary cap*, non solo per i giocatori, ma anche per gli allenatori e per l'apparato sportivo che lavora a supporto. Sono infatti sicura che i calciatori non abbiano mai pensato di svolgere questa attività per soldi. Credo invece si tratti di una predisposizione naturale, di una necessità, di qualcosa di inconfutabile che a loro deriva non già da una licenza, ma dalla propria natura. Sono molto spesso figli del proletariato, che magari giocavano in campi di calcetto improvvisati in qualche periferia (in proposito c'è una pubblicità davvero bella, che mostra, appunto, un ragazzo molto povero che gioca a pallone). Si tratta di ragazzi anche osteggiati dai genitori, più inclini a promuovere una vita e un lavoro ordinari.

Al riguardo vorrei anche rivolgere un pensiero - so che lei è molto sensibile su queste tematiche, altro che negri e islamici - ai bambini africani che spesso si vedono giocare con scarpe di plastica e palloni rimediati, i quali trovano proprio nel calcio l'unico momento di svago, di distrazione dalla fame, dalla miseria e, molto spesso, dalla guerra. È molto bello vedere un bambino africano che gioca a pallone; è molto triste vedere un bambino africano con le armi in mano.

Ritengo quindi necessario restituire al calcio quella cosa meravigliosa che è la

catarsi. Quel momento irripetibile in cui, nello stesso istante, tutti guardano la stessa partita di calcio, avendo tutti le stesse emozioni. È la vera « livella », come l'ha voluta definire Totò. È l'unico momento in cui non ci sono orientamenti sessuali, non ci sono fedi politiche, non ci sono ceti sociali. È l'unico momento in cui veramente ci sentiamo uniti. Vedete, io a Roma vivo al Pigneto, un quartiere multietnico. Di fronte, ho il palazzo dei senegalesi, gli arabi sotto casa, i rumeni all'altro angolo. Ed è stato bellissimo vedere che quando c'è stato il gol, erano tutti a tifare l'Italia. Un momento davvero molto emozionante.

Lei, signora ministro, ha ricordato, nelle sue linee programmatiche, che sono 33 milioni gli italiani che, in maniera più o meno assidua, frequentano lo sport. Aggiungendo tutti quei milioni di italiani che fanno sport passivo, da spettatori, si ha netta l'idea di quanto lo sport sia connaturato alla nostra stessa natura umana. Non è un caso - e in questo senso credo che anche il Ministero dello sport possa lavorare insieme alla Commissione cultura - che siano state ritrovate a Baghdad delle statuine raffiguranti il gioco del pugilato e risalenti al terzo millennio avanti Cristo.

C'è quindi una connessione molto forte tra beni archeologici, rappresentazione sportiva attraverso l'arte e sport. Mi auguro che queste statuine siano rimaste a Baghdad e non siano state trafugate da qualche militare americano.

Lo sport - e mi avvio alla conclusione - non è, né deve esserlo, una dimostrazione di virilità, bensì di umanità, di rispetto per le regole, di gioia per le vittorie e di accettazione delle sconfitte. Tutto ciò, a volte, può rappresentare anche un monito per la politica.

Lo sport è rieducazione. Personalmente mi auguro che al tavolo nazionale istituito sulla materia si prenda a cuore l'idea dello sport come rieducazione nelle carceri. Sono stata a Rebibbia, dove ho visto un grande spazio con campi per il tennis e altre attività sportive. Vorrei approfittarne anche per ricordare che,

purtroppo, la popolazione transessuale reclusa nel carcere di Rebibbia non può accedere a tali strutture. Mentre, infatti, i detenuti uomini hanno diritto a due ore d'aria al giorno, le detenute transessuali hanno diritto ad una sola ora il lunedì e ad una sola ora il venerdì, per cui non possono svolgere attività sportive, sebbene, ad esempio, a loro piacerebbe fare un po' di *footing*.

Vorrei, quindi, ricordare, a proposito di disagio giovanile - veniva anche rammentato prima -, le esperienze della provincia di Milano. Ma a citarle tutte sarebbero tantissime le esperienze dei numerosi centri che fanno proprio dell'attività sportiva uno strumento per distrarre i ragazzi dalla droga, dalla delinquenza abituale o dalla criminalità organizzata. Vi è, ad esempio, una comunità educativa che si chiama Valentino Mazzola per il recupero dei ragazzi abbandonati, che, insieme a professionisti psicologi, opera a Milano e in provincia di Isernia.

Lo sport ha una grande funzione anche per il problema della disabilità fisica. Al riguardo la invito, signora ministro, se potrà, a visitare un centro sportivo che si chiama Assori, nella mia città, a Foggia. È stato istituito da due genitori, Costanzo Mastrangelo, che è un pediatra, e la moglie che è un'insegnante. Questi due genitori - che 31 anni fa hanno avuto un bambino, Marco, affetto da sindrome di Down - hanno aperto un centro per offrire a questi ragazzi il nuoto come possibilità di considerare il corpo non più come mezzo di impedimento. Marco, nel 1994, ha gareggiato nell'ottava corsia del Foro italo, ottenendo un trofeo. In questo centro, ci sono anche bambini autistici, sordomuti, con problemi di disagio mentale: io mi auguro che il tavolo nazionale dello sport si occupi anche del volontariato, che molto spesso lavora in condizioni difficili per rendere efficienti centri come questi.

Auspico inoltre che vengano risolti i problemi del precariato, molto spesso legati al mondo delle palestre, dove ancora

oggi numerosi istruttori e *personal trainer* lavorano in condizioni di lavoro nero assoluto.

Le rinnovo nuovamente gli auguri, signora ministro, perché credo che - soprattutto oggi, in un periodo in cui tutto è *fast*, tutto è « voglio tutto e subito » - lo sport possa essere cultura e possa insegnare a tutti che il tempo è un galantuomo e che esercitandosi, impegnandosi, dandosi da fare si possono ottenere dei risultati.

ANDREA MARTELLA. A nome del gruppo dell'Ulivo voglio augurare alla signora ministro di proseguire l'ottimo lavoro da lei iniziato nel corso di queste settimane, ricordando che ha rappresentato in maniera davvero positiva il Governo italiano al fianco della nostra nazionale, riuscita nell'impresa straordinaria di vincere i campionati del mondo.

Assieme ad un augurio di buon lavoro a lei, desidero rivolgere lo stesso augurio ai sottosegretari De Paoli e Lolli (già autorevole esponente della Commissione che tutti quanti abbiamo apprezzato per il lavoro svolto su queste tematiche e non solo): sono certo che i due sottosegretari saranno un punto di riferimento per l'attività istituzionale della Commissione e per il confronto con il Parlamento.

Ho parlato prima dell'enorme soddisfazione e del sentimento di grande gioia che accomuna tutti quanti noi per la vittoria della nostra nazionale nei campionati del mondo. All'inizio di questo mio intervento voglio dire che la soddisfazione per la vittoria ai mondiali della nostra nazionale è davvero molto grande, ma ciò non deve avere ricadute sulla giustizia sportiva che, invece, deve fare il suo corso. E se non vi è dubbio che esiste all'ordine del giorno il problema della riforma della giustizia sportiva, adesso, però, è il momento di accertare le responsabilità di chi ha portato il calcio italiano in questa difficile situazione e di prevederne le giuste sanzioni. Un'amnistia, pertanto, è davvero improponibile. Lo dico perché, almeno da parte nostra, su questo ci possa essere chiarezza: gli italiani si aspettano che la vittoria in Germania generi per tutti gli

sportivi un mondo del calcio pulito, rinnovato, in grado di non far tramontare, in loro, la passione e la gioia di seguire i nostri campionati.

Condivido in maniera completa le linee programmatiche che lei, signora ministro, ci ha presentato. Mi auguro che, entro breve, si possa entrare nel merito di alcuni provvedimenti che devono essere assunti. A riguardo, vorrei mettere in rilievo un aspetto che mi pare fondamentale: con la nascita di questo Ministero, con le dichiarazioni programmatiche del ministro, si è voluto dare un posto centrale nel sistema pubblico alle politiche sportive, dando così allo sport una dignità che, finora, evidentemente, non sempre ha avuto nel Parlamento e nell'attività di governo. Mi pare che ci sia la scelta di mettere al centro le politiche pubbliche per lo sport; la scelta di rimetterci in rete con una dimensione europea, la scelta di non scaricare su altri (CONI, regioni, enti locali, enti di promozione sportiva) tutte le politiche dello sport. C'è invece l'idea di svolgere un'azione di coordinamento che credo possa essere molto utile per mettere in campo una nuova politica, una nuova *governance* del fenomeno.

Per pura oggettività, e non certo per amor di polemica, ricordo che, nell'ultima audizione tenuta in Commissione cultura con il ministro per i beni e le attività culturali di allora, l'onorevole Rocco Buttiglione, la parola « sport » non fu mai pronunciata. Non so se ricordo bene, ma forse non lo fu neanche dal suo predecessore. Questo dà l'idea di come, nel corso di questi ultimi anni, le politiche dello sport siano state scaricate su altri e quanto oggi sia necessario rimettere in campo un'azione di governo molto più forte e molto più incisiva. Non credo che si debba ritornare ad una dimensione statalistica, ma quantomeno ci dev'essere un coordinamento. In questo senso, credo sia molto giusta la previsione di un tavolo di coordinamento per far emergere e attuare il progetto di governo dello sport nel nostro paese, punto saliente della relazione del ministro Melandri.

È necessario, altresì, contribuire, sviluppare e sostenere una cultura dello sport, molto di più di quanto non si sia riusciti a fare finora, nella consapevolezza che questo rappresenta un valore, nonché uno strumento di crescita umana e di maggiore coesione sociale. È poi necessario un coordinamento con la scuola, con le università, con la salute, con le politiche complessive di *welfare* che riguardano il paese. È stato detto che lo sport è un fenomeno sociale di grandissima rilevanza, una forma di associazionismo di massa che nasce spontaneamente e che riguarda milioni di persone. Può anche essere uno strumento di inclusione sociale. Affinché lo sia occorre, però, mettere in campo politiche pubbliche che, a loro volta, permettano ai cittadini di esercitare quello che il ministro Melandri ha chiamato « il diritto allo sport ». I cittadini, ormai, percepiscono questo come un diritto. Pertanto, devono esserci politiche che, per quanto riguarda la scuola, l'impiantistica, l'accesso, la possibilità di avere risorse a disposizione, mettano i cittadini stessi nelle condizioni di poterlo vivere pienamente come tale. Da questo punto di vista, accanto all'istituzione di un tavolo che faccia da coordinamento per far emergere un progetto di governo dello sport, credo debba essere definita una nuova *governance* complessiva, che trovi nel Ministero un riferimento fondamentale per le politiche dello sport, che faccia chiarezza sul ruolo del CONI, che definisca l'attribuzione alle regioni, agli enti locali e che renda nitidi obiettivi e funzioni che possono essere dati alla promozione sportiva e alla pratica di base.

Ebbene, se ci muoveremo in questo modo (esercizio di un diritto, politiche pubbliche capaci di mettere in campo un'azione incisiva del Governo per far divenire lo sport uno strumento centrale per la promozione e la coesione sociale), credo che centreremo un obiettivo fondamentale per una società contemporanea, obiettivo che, senza quest'azione forte di coordinamento da parte del Governo centrale, non potrà essere raggiunto.

In questi giorni, abbiamo parlato molto di calcio. Aggiungo, oltre a quanto detto all'inizio, che il ministro ha usato parole giuste, equilibrate, che condivido. Domani avremo l'audizione del commissario della Federcalcio, professor Rossi. Il Parlamento ha già svolto un lavoro, come peraltro ha fatto anche la nostra Commissione. Ora si tratta di riprendere questo lavoro, con la consapevolezza che il Governo e il Parlamento devono assecondare il processo di riscrittura delle regole - di cui c'è necessità -, così come di sanzioni chiare; ben sapendo che il sistema del calcio si riforma in parte con le regole, in parte con l'ordinamento e che occorre compiere uno sforzo di questo genere, affinché ci possa essere, a fronte del lavoro svolto dal commissario, quello del Parlamento, che, per quanto ci riguarda, si innerva su molte delle cose fatte in precedenza.

Anch'io penso si tratti di tornare alla vendita collettiva dei diritti televisivi. Se si decidesse per questa soluzione, signora ministro, con quali criteri, o su quale base, si ripartirebbero tra le singole società i relativi proventi?

È stato qui introdotto il tema del *salary cap*, sul quale sono d'accordo. È giusto prevedere un tetto massimo per gli ingaggi dei calciatori. Naturalmente, occorre applicare sanzioni precise nel caso in cui questi tetti non vengano rispettati. Sulla base del ragionamento così sviluppato, chiedo, dunque, al ministro, se e come - in caso di introduzione del *salary cap* -, si possa prevedere un sistema di sanzioni per i soggetti che non rispettano i parametri previsti.

Onorevole Bono, vorrei ricordarle - come al solito, con la cordialità dei rapporti che ci contraddistinguono - come le iniziative dei Governi passati, che lei ha richiamato chiedendo al ministro di fare un po' di autocritica, siano state votate anche da voi. Quindi, questa stessa autocritica che oggi chiedete a noi, alla luce di quanto è avvenuto, dovrete chiedere anche a voi stessi.

È stato detto che, per riformare il sistema dello sport, bisogna ripartire dalla scuola. Mi pare che questo sia un tema

fondamentale. A tal fine, occorre innanzitutto dare maggiore valorizzazione alle attività motorie - adeguando il monte ore rivolto agli studenti in tutti gli ordini scolastici -; e prevedere l'educazione motoria nella scuola elementare, anche con insegnanti di educazione fisica o laureati in scienze motorie. A riguardo, annuncio di aver ripresentato una proposta di legge già presentata dall'onorevole Lolli nella precedente legislatura, che considero fondamentale affinché possa essere introdotto l'insegnante o il consulente per l'attività motoria nella scuola elementare.

Si deve, infine, approntare un piano per l'edilizia scolastica e sportiva, sia per le scuole elementari che per le altre scuole, e comunque a partire dalle prime. Non c'è dubbio che solo in presenza di strutture e di impianti sportivi, scolastici e non, c'è la possibilità di svolgere, in maniera massificata, l'attività sportiva. Per fare questo, come ha detto il ministro, bisogna dare nuovamente al credito sportivo delle risorse. A causa degli errori commessi dal precedente Governo, il credito sportivo, ossia la banca dello sport, che prevedeva contributi per l'impiantistica sportiva nei confronti degli enti locali, è stato svuotato di risorse. Solo reperendo nuove risorse per il credito sportivo sarà possibile mettere in campo un piano di sviluppo dell'impiantistica sportiva e scolastica.

Mi preme, poi, fare un riferimento anche al tema della salute. Per accrescere il benessere dei cittadini bisogna inserire la promozione della pratica sportiva all'interno del piano sanitario nazionale. Il ministro ne ha in qualche modo parlato, ed io credo che le politiche dello sport debbano diventare parte integrante di un *welfare* rinnovato ed inclusivo. È evidente, quindi, che nel piano sanitario nazionale anche lo sport deve trovare un adeguato spazio.

Come è stato ricordato, va riformata la legge sul *doping*, che è stata evidentemente una buona legge, ma non ha previsto una sufficiente attenzione per gli sport dilettantistici e, quindi, per la promozione e la salvaguardia della salute di milioni di

sportivi. Da questo punto di vista, la legge va riformata, per affrontare seriamente anche il tema dello sport dilettantistico.

Infine, va messa in campo, a partire dalla prossima legge finanziaria, una nuova politica delle risorse: risorse aggiuntive, ma anche risorse che possono essere distribuite meglio, con una serie di strumenti (cessione di quote sulle scommesse sportive, tassazione di scopo, tassazione sui diritti televisivi). Per affrontare il tema dello sport come diritto e come promozione della crescita sociale e, allo stesso tempo, per inserire una maggiore e più forte programmazione nell'ambito scolastico e nell'ambito della programmazione sanitaria nel nostro paese, è necessario sicuramente reperire nuove risorse. In questo senso, il Ministero dovrà reperire, pur nella difficile situazione finanziaria in cui versa il nostro paese, anche quelle risorse che gli permettano di funzionare e di compiere scelte precise per esercitare questo diritto su tutto il territorio

Su queste linee, ovviamente ci riserveremo, nel corso dell'attività legislativa e della discussione dei provvedimenti che proporrà il Governo, di intervenire nuovamente. Se queste saranno le direttrici, signora ministro, lei avrà il consenso, l'appoggio, il pieno sostegno dell'Ulivo, naturalmente a favore dello sport nel nostro paese, dei cittadini, dei giovani e di una crescita complessiva della società italiana.

MAURO DEL BUE. Credo che oggi sia difficile iniziare un intervento senza fare riferimento alla gioia che ci ha pervaso nell'assistere alla vittoria della nostra nazionale di calcio, ai mondiali di Germania. Lo faccio anche visivamente, indossando una cravatta azzurra che il sottosegretario Lolli ha definito un po' troppo laziale (probabilmente è romanista...). Ricordo che questo quadratino bianco potrebbe essere in linea con la tenuta indossata dalla nostra nazionale in occasione della partita con l'Australia: maglia azzurra e calzoncini bianchi. Dunque, la mia cravatta è assolutamente poco laziale e molto nazionale... !.

Il ministro Melandri bagna il suo debutto nel neoministero dello sport con la vittoria più importante per lo sport italiano, conseguita nello sport più popolare e nella manifestazione più seguita dagli italiani e, ormai, da tutte le popolazioni del mondo, anche quelle poco propense ad innamorarsi del gioco del calcio, come la statunitense, o addirittura da parte di popolazioni africane o indiane, che ho visto esultare per la vittoria dell'Italia.

Bisognerebbe consigliare a De Gregori di riscrivere il verso di una sua famosa canzone: «Mino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore, non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore». Ebbene, i mondiali li abbiamo vinti proprio grazie a questo particolare, che non è affatto insignificante e ci ha consentito di portare a casa la coppa del mondo e di esultare in tutte le nostre città.

ANDREA MARTELLA. Anche grazie all'altruismo e alla fantasia...

MAURO DEL BUE. Certo, anche per l'altruismo e la fantasia. In questo caso, però, se non ci fosse stata la freddezza dei nostri cinque frombolieri in occasione dei calci di rigore, difficilmente avremmo portato a casa la coppa. Certo, con l'ausilio di Trezeguet. Probabilmente aveva ragione Domenech a non volerlo mettere in squadra: Trezeguet è nato tra la fine di novembre e la fine di dicembre e Domenech, essendo uno studioso degli astri, lo riteneva poco propenso a fare il bene della sua squadra.

Al di fuori della retorica, mi preme sottolineare alcuni aspetti che mi paiono abbastanza nuovi. Premetto che ormai non c'è più solo la televisione, ma anche i maxischermi. Dai conti fatti dai giornali sportivi — lo leggevo oggi su *La gazzetta dello sport* —, ad aver visto quella partita sarebbero stati 35 milioni di italiani, 8 milioni in più del record raggiunto da Italia-Argentina, semifinale della coppa del mondo del 1990. Sono 23 milioni e 900 mila coloro che hanno guardato la partita sulla RAI, 1 milione e 900 mila coloro che l'hanno seguita su Sky, mentre il resto si

sarebbe radunato di fronte ai maxischermi. Dico questo perché, contrariamente agli altri campionati del mondo, in particolare a quello vinto nel 1982, ma anche a quello disputato in Italia nel 1990, il nuovo fenomeno dei maxischermi produce un incremento ulteriore del pubblico televisivo, poiché di fronte ai maxischermi si concentrano decine di migliaia - a volte, come nel caso di Milano e di Roma, centinaia di migliaia - di sportivi.

A riguardo, la prima cosa che vorrei sottolineare, fuor di retorica, è la seguente: c'è stata una riscoperta del tricolore. Sono uno di quelli che, essendo nati prima del 1982, hanno vissuto anche l'emozione di quell'anno, ma rispetto a quella vittoria c'è stata una riscoperta non problematica del tricolore. Mentre, nel 1982, l'aver accettato di sventolare la bandiera italiana era quasi il frutto di una discussione, di una scelta che veniva dopo gli anni in cui il tricolore, per molti aspetti, aveva significato il simbolo di una parte politica contro un'altra, oggi l'aver accettato il tricolore come simbolo nazionale è un fatto di tutti. Non credo ci sia qualcuno che possa mettere in discussione questo, e la quantità dei tricolori sventolati ieri al Circo Massimo - lei, signor ministro, era presente - ne è un'eloquente dimostrazione.

In secondo luogo, ho visto nella mia città - la cosa mi ha anche emozionato - molti uomini di colore con la maglia azzurra e la bandiera tricolore in mano. Ormai le nostre città, soprattutto al nord, hanno un'alta percentuale di extracomunitari, soprattutto di colore. Ciò non si era verificato certamente nel 1982, dunque anche questa è una novità: uomini di colore in Italia, che non solo sono italiani e parlano la nostra lingua, addirittura con la nostra cadenza e con i nostri dialetti, ma che si identificano a tal punto con la storia del nostro paese da scendere in piazza, in occasione della vittoria più bella, con la bandiera tricolore in mano. Non so se noi fra 10, 15 o 20 anni saremo o meno - non lo ritengo assolutamente un male - nelle condizioni della Francia, che registra la presenza di un'altissima percentuale di uomini di colore nella sua

nazionale. Certamente, anche l'Italia, nel giro di un numero di anni che non so precisare, potrà avere una nazionale di calcio multietnica.

La terza considerazione - penso al pluricitato Gattuso - è che questa grande prova di orgoglio e di forza della nazionale italiana si è manifestata dopo la vicenda di « calciopoli », che pareva aver messo in ginocchio la nostra nazionale nel momento della prova più difficile, quella di un campionato del mondo. Gattuso, però, sostiene che, se non ci fosse stata quella vicenda, i giocatori non avrebbero trovato la forza e la grinta per compattarsi e per dimostrare all'Italia intera di essere calciatori seri, professionisti seri, una nazionale in grado di corrispondere alle attese vere, genuine e pulite degli sportivi. Quindi, dobbiamo dire « grazie » a Moggi se abbiamo vinto i mondiali. Naturalmente è un paradosso - a mio parere anche piuttosto divertente -, ma se si sostiene che, senza « calciopoli », non avremmo vinto i mondiali, allora grazie a chi ha creato « calciopoli », che ci ha dato la possibilità di farlo... !.

Vengo, quindi, alla questione dell'amnistia. Oggi ci troviamo di fronte a un problema, nel senso che alcuni (pochi, per la verità) esponenti politici, come è successo in occasione di altre vittorie importanti della nostra nazionale - penso all'amnistia del 1968, dopo la vittoria agli europei -, propongono una misura di perdono generalizzato. Personalmente, sono contrario all'amnistia, anche se non sono mai stato contrario al perdono, perché l'amnistia è uno strumento che non ripaga i torti. Permettetemi di chiarire questo concetto: mentre nell'amnistia extrasportiva noi possiamo perdonare, amnistiare o fare indulto, nei confronti di una popolazione che è in carcere, in condizioni particolarmente disastrose, pur avendo commesso, nella maggior parte dei casi, reati non gravissimi, qui ci troviamo di fronte ad una serie di società che hanno subito dei torti. L'amnistia riporterebbe tutto al punto di partenza, perdonerebbe coloro che hanno commesso dei reati, ma